

CAMMINARE INSIEME

AGNELLI IN MEZZO A LUPI

Domenica 3

XIVT.ORDINARIO

Chiesa del Magnificat

Sabato ore 19,00

Domenica

8,30 - 10,00 - 19,00

San Nicolò

Sabato ore 18,00

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 5

Lectio Divina

Lc 10,25-37

S. Bianche 18,00

S.M.Elisabetta 19,15

Mercoledì 6

Consiglio

Pastorale

Sabato 9

Lodi Mattutine

SME Ore 9,00

Domenica 10

XVT.ORDINARIO

Il Vangelo di questa Domenica si apre con l'invio da parte di Gesù di settantadue discepoli. Li invia a due a due e devono precederlo in ogni città e luogo dove sta per recarsi. Questo nuovo invio in missione di un numero così preciso di persone ha per l'Evangelista Luca un significato preciso. Egli fa memoria di un elenco dei popoli della terra che la Genesi riporta dopo il diluvio nella narrazione della genealogia di Noè. Sono settantadue nomi, che rappresentano tutti i popoli della terra.

Con questo invio, Gesù ci indica allora qual'è l'orizzonte dell'annuncio del Vangelo, i suoi discepoli sono inviati a tutti i popoli della terra ed il Vangelo è dono per tutti.

Questo orizzonte universale della Salvezza, è il messaggio del libro degli Atti degli Apostoli, che farà seguito al Vangelo nell'opera di Luca. Questi settantadue rappresentano, allora, ogni discepolo, di ogni luogo e di ogni tempo, quello che Gesù chiede loro, lo chiede a noi, inviati oggi a lavorare tra le messi sempre più abbondanti. La prima cosa che Gesù chiede è la preghiera, segno di una comunione sempre più stretta con il Padrone della messe, che è il Padre, con cui si condivide il desiderio di salvezza per ogni uomo. Da questa preghiera nasce la missione della Chiesa, segno della piena condivisione dell'opera di Gesù, missione nella quale il Signore continua a riconoscersi presente assieme al Padre: "Chi accoglie voi accoglie me e colui che mi ha mandato." (Mt 10, 40) Il contenuto dell'annuncio non sta nelle parole da dire, ma nel modo di vivere, di incontrare le persone, di farsi accogliere e di condividere con loro ciò che hanno. Egli li invia come agnelli in mezzo a lupi, non perché si facciano sbranare, ma perché il loro atteggiamento nei riguardi degli altri non sia aggressivo né violento, non si impongano con forza, ma si facciano accettare con benevolenza. A questo insegnamento di Gesù fa eco l'apostolo Paolo: "La vostra affabilità sia nota tutti gli uomini." (Fil 4,5) Perciò li invia senza nulla di proprio, per affermare a coloro che incontreranno: "Io ho bisogno di te." Per farsi accogliere come poveri, nei quali risalti la ricchezza della loro umanità. Li manda come agnelli, perché rifiutino la violenza come metodo di gestione dei rapporti conflittuali, e divengano terminali del male, così che si estingua, sconfitto dalla pazienza e perseveranza dell'amore. Li manda come agnelli, perché li rende partecipi della sua identità, è lui infatti l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Il dono che portano e comunicano coloro che vengono inviati come agnelli è la pace. La pace di Cristo che proviene dal Padre, che nessuno può togliere loro, neanche il rifiuto degli uomini, perché come poveri vengono e poveri se ne vanno, scuotendo la polvere dei calzari, per indicare le conseguenze di un tale rifiuto, che rende meno umana la vita di chi rifiuta il Vangelo, ma che non impedisce al Regno di Dio di venire. Il Vangelo termina con il ritorno dei settantadue, pieni di gioia per l'efficacia della loro missione, in grado di sconfiggere anche il maligno. Gesù però li invita a gioire per il vero frutto della loro missione: una comunione ritrovata con Dio di cui hanno manifestato il vero volto. Chiediamo che sia così anche per noi.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com



DASIDERIUM DESIDERAVI

Con questa lettera desidero raggiungere tutti per condividere con voi alcune riflessioni sulla Liturgia, dimensione fondamentale per la vita della Chiesa. Il tema è molto vasto e merita un'attenta considerazione in ogni suo aspetto: tuttavia, con questo scritto non intendo trattare la questione in modo esaustivo.

Voglio semplicemente offrire alcuni spunti di riflessione per contemplare la bellezza e la verità del celebrare cristiano.

La Liturgia: "oggi" della storia della salvezza

"Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione" (Lc 22,15). Le parole di Gesù con le quali si apre il racconto dell'ultima Cena sono lo spiraglio attraverso il quale ci viene data la sorprendente possibilità di intuire la profondità dell'amore delle Persone della Santissima Trinità verso di noi.

Pietro e Giovanni erano stati mandati a preparare per poter mangiare la Pasqua, ma, a ben vedere, tutta la creazione, tutta la storia è una grande preparazione di quella Cena. Pietro e gli altri stanno a quella mensa, inconsapevoli eppure necessari: ogni dono per essere tale deve avere qualcuno disposto a riceverlo. In questo caso la sproporzione tra l'immensità del dono e la piccolezza di chi lo riceve, è infinita e non può non sorprenderci. Ciò nonostante il dono viene affidato agli Apostoli perché venga portato ad ogni uomo. A quella Cena nessuno si è guadagnato un posto, tutti sono stati invitati, o, meglio, attratti dal desiderio ardente che Gesù ha di mangiare quella Pasqua con loro: Lui sa di essere l'Agnello di quella Pasqua, sa di essere la Pasqua. Questa è l'assoluta novità di quella Cena, la sola vera novità della storia, che rende quella Cena unica e per questo "ultima", irripetibile. Tuttavia, il suo infinito desiderio di ristabilire quella comunione con noi, che era e che rimane il progetto originario, non si potrà saziare finché ogni uomo, di ogni tribù, lingua, popolo e nazione non avrà mangiato il suo Corpo e bevuto il suo Sangue: per questo quella stessa Cena sarà resa presente, fino al suo ritorno, nella celebrazione dell'Eucaristia. Il mondo ancora non lo sa, ma tutti sono invitati al banchetto di nozze dell'Agnello. Per accedervi occorre solo l'abito nuziale della fede che viene dall'ascolto della sua Parola: la Chiesa lo confeziona su misura con il candore di un tessuto lavato nel Sangue dell'Agnello. Non dovremmo avere nemmeno un attimo di riposo sapendo che ancora non tutti hanno ricevuto l'invito alla Cena o che altri lo hanno dimenticato o smarrito nei sentieri contorti della vita degli uomini. Per questo ho detto che "sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione": perché tutti possano sedersi alla Cena del sacrificio dell'Agnello e vivere di Lui. Prima della nostra risposta al suo invito c'è il suo desiderio di noi: possiamo anche non esserne consapevoli, ma ogni volta che andiamo a Messa è perché siamo attratti dal suo desiderio di noi. Da parte nostra, la risposta possibile, l'ascesi più esigente, è, come sempre, quella dell'arrendersi al suo amore. Il contenuto del Pane spezzato è la croce di Gesù, il suo sacrificio in obbedienza d'amore al Padre. Se non avessimo avuto l'ultima Cena, vale a dire l'anticipazione rituale della sua morte, non avremmo potuto

comprendere come l'esecuzione della sua condanna a morte potesse essere l'atto di culto perfetto e gradito al Padre. Poche ore dopo, gli Apostoli avrebbero potuto vedere nella croce di Gesù che cosa voleva dire "corpo offerto", "sangue versato": ed è ciò di cui facciamo memoria in ogni Eucaristia. Quando torna risorto dai morti per spezzare il pane per i discepoli di Emmaus e per i suoi tornati a pescare pesce sul lago di Galilea, quel gesto apre i loro occhi, li guarisce dalla cecità inferta dall'orrore della croce, rendendoli capaci di "vedere" il Risorto, di credere alla Risurrezione.

Se fossimo giunti a Gerusalemme dopo la Pentecoste e avessimo sentito il desiderio non solo di avere informazioni su Gesù di Nazareth, ma di poterlo ancora incontrare, non avremmo avuto altra possibilità se non quella di cercare i suoi per ascoltare le sue parole e vedere i suoi gesti, più vivi che mai. Non avremmo avuto altra possibilità di un incontro vero con Lui se non quella della comunità che celebra.

Per questo la Chiesa ha sempre custodito come il suo più prezioso tesoro il mandato del Signore: "fate questo in memoria di me". Fin da subito la Chiesa è stata consapevole che non si trattava di una rappresentazione, fosse pure sacra, della Cena del Signore: non avrebbe avuto alcun senso e nessuno avrebbe potuto pensare di "mettere in scena", tanto più sotto gli occhi di Maria, la Madre del Signore, quel momento altissimo della vita del Maestro. Fin da subito la Chiesa ha compreso, illuminata dallo Spirito Santo, che ciò che era visibile di Gesù, ciò che si poteva vedere con gli occhi e toccare con le mani, le sue parole e i suoi gesti, la concretezza del Verbo incarnato, tutto di Lui era passato nella celebrazione dei sacramenti.

Papa Francesco

(continua)

CONSIGLIO PASTORALE

Mercoledì 6 Luglio, in Patronato, alle ore 19,00 dopo la celebrazione della Santa Messa, è convocato il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

L'ordine del giorno è il seguente:

- 1 Verifica del cammino fatto*
- 2 Prospettive per il futuro*
- 3 Preparazione Assemblea Parrocchiale di settembre*
- 4 Pastorale della Famiglia relazione incontro diocesano*
- 5 Varie ed eventuali*

Termineremo con una grigliata conviviale in Patronato